

**VALDO SPINI**

## **INTERVENTO COSTITUENTE LABURISTA**

**Firenze, 4 novembre 1994**

Sono passati solo sette mesi dalle elezioni politiche del marzo 1994. Pure, il panorama politico italiano si modifica in modo così incessante, che questa data ci appare ormai molto lontana. La democrazia italiana è in crisi: necessita di proposte adeguate e ne ha bisogno presto. Per questo siamo qui: per costituire un fatto nuovo, per concorrere, in questa *Il Repubblica*, a dare risposte concrete, e non di immagine, ai problemi del paese.

Una constatazione del genere già costituisce una spiegazione del perché ci vogliamo chiamare laburisti. Rifiutiamo ogni alternativa ideologica tra dogma dello statalismo e dogma del mercato. Vogliamo una società responsabile, frutto della collaborazione tra pubblico e privato basata, come dice l'Art. 1 della Costituzione, sul lavoro. Poniamo al centro del nostro impegno il problema del lavoro. Quello dipendente, ma anche quello indipendente, di quella impresa minore che tanto ha contribuito all'occupazione nel nostro paese. Parliamo del lavoro: di chi il lavoro ce l'ha, e di chi non ce l'ha, ma ha il diritto ad averlo.

Non ci nascondiamo affatto che il problema del lavoro non conosce frontiere. Ci sono problemi del lavoro caratteristici del nostro paese, ma certi problemi sono comuni ai paesi europei, altri più in generale, a tutte le economie industrializzate.

Ma proprio per questo il termine laburista vuole essere un termine non provinciale o ristretto alla nostra visuale nazionale, ma un riferimento internazionale molto preciso.

La piena occupazione è il primo obiettivo che si deve porre una società responsabile. Così ha ribadito nella recente conferenza annuale di Blackpool il leader laburista Tony Blair. La pensiamo allo stesso modo. Abbiamo dedicato allo studio di questi problemi uno dei nostri "Quaderni del Circolo Rosselli", tratteremo il tema nella parte programmatica della presente relazione. Porremo il problema al centro dell'azione e della ricerca della nostra formazione politica.

Più in generale dicendoci laburisti ci dichiariamo consapevoli di come la caduta della prima repubblica abbia spazzato via le rendite di posizione delle antiche ideologie e che per recuperare il rapporto con la gente occorre porsi sul terreno dei valori e dei programmi, cioè dell'etica da un lato e della concretezza dall'altro.

Vogliamo contribuire a superare una situazione di stallo che si è determinata nella politica italiana. Da un lato un polo delle libertà al potere, ma in perenne crisi perché espressione di una coalizione costruita più contro qualcuno (l'alleanza delle sinistre) che per qualcosa (cioè per un reale programma comune). Che cosa abbiano in comune Bossi e Fini, e (cioè ben poco) ce lo dice ogni giorno il bollettino delle polemiche nella maggioranza. Ma la polemica sta entrando anche in Forza Italia dove le posizioni di un Dotti e quelle di un Previti cominciano a divaricarsi.

Dall'altro lato vi sono delle opposizioni di centro e di sinistra che non riescono a saldarsi, tra chi esita a fare una vera e propria scelta, tra chi è intento a misurare le distanze tra centro e sinistra con i vecchi metri di misura, tra chi nella sinistra guarda indietro piuttosto che guardare avanti, il panorama è ancora sostanzialmente quello successivo alle elezioni politiche e a quelle europee della scorsa primavera.

In questa situazione, presentare al dibattito politico un nuovo filone autonomo di idee e di progetti, democratico, laico e solidaristico come quello laburista, costituisce una spinta alla concretizzazione delle alternative, un impulso ad un dibattito più serrato, un atto di fiducia nella possibilità di costituire un'alternativa democratica realmente matura e pluralistica.

Sappiamo che il nostro cammino di laburisti sarà lungo, se vogliamo organizzare qualcosa di realmente consistente e presente nel paese e nel territorio. Questa relazione, la nostra discussione, sarà dedicata proprio a questo obiettivo di medio e di lungo periodo.

Ma un'assemblea di questo genere non può ignorare l'attuale stato di crisi del paese. Il governo Berlusconi, per la sua propria logica ideologica, ha rotto il patto sociale del luglio 1993, il che non consente di affrontare

con le necessarie convergenze e le necessarie solidarietà i problemi del risanamento finanziario del nostro sistema economico e lo stesso problema della riforma della previdenza.

Nonostante che la produzione industriale tiri, le nostre quotazioni sui mercati internazionali continuano ad essere soggette ad una sorta di doccia scozzese, frutto dell'impreparazione e dell'incongruenza della maggioranza. Se l'attuale finanziaria è dura, lo dobbiamo proprio all'aumento del costo del denaro susseguente alle battaglie estive interne alla maggioranza, che hanno colpevolmente bruciato una parte sostanziale dei benefici del risanamento operato dal governo Ciampi.

Il clima politico si deteriora a vista d'occhio. Si è detto che i tre "saggi" nominati dal Presidente del Consiglio per formulargli un parere circa il modo di risolvere il conflitto di interessi tra pubblico e privato, gli abbiano fornito delle indicazioni troppo complacenti. Ma si è trascurato di ricordare che uno di essi per l'appunto, il Presidente del Consiglio di Stato, ha affermato in un'intervista al Corriere della Sera del 10 ottobre che, fino a che tale conflitto non venisse risolto, l'on.le Berlusconi dovrebbe astenersi dal deliberare in Consiglio dei Ministri su materie come Rai - TV, assicurazioni private, grande distribuzione etc. etc. e cioè dovrebbe astenersi dal partecipare alla maggior parte dei Consigli dei Ministri. Noi facciamo nostra questa richiesta: On.le Silvio Berlusconi, dia retta al suo "saggio", si astenga, si astenga il più possibile.

Nonostante tutte le chiacchiere sul ruolo dell'Italia nell'Europa e nel mondo, siamo arrivati buoni ultimi nella nomina dei commissari italiani per il governo dell'Unione Europea e gli effetti si sono visti con deleghe di seconda categoria. Bossi minaccia una verifica dopo la finanziaria, ma Maroni giovane Ministro dell'Interno, ha poca voglia di lasciare il Governo. Nel contempo, Forza Italia si indebolisce e Alleanza Nazionale si rafforza. Berlusconi appare come l'apprendista stregone che ha evocato Fini, ma che non riesce più a contenerlo. Qualcuno già comincia a dire che è meglio tenersi Berlusconi, se no arriva Fini, ma sbaglia e sbaglia di grosso, è proprio con questo Berlusconi che Fini si avvicina.

Ecco perchè non ci accontentiamo di proporci un'azione ricostruttiva del nostro movimento nel breve e nel medio periodo. Dobbiamo dire la nostra anche su questa fase che il paese sta attraversando.

Dobbiamo qui dire alto e forte che il paese avrebbe bisogno di un governo di emergenza, capace di ristabilire la fiducia internazionale nell'Italia, di ricostruire il patto sociale, di portare a termine le riforme elettorali, sia quella nazionale che quella regionale. Dico governo di emergenza e non governo istituzionale per due motivi. Il primo è che guardo innanzitutto alla situazione economica e finanziaria, ma anche sociale del paese. Il secondo, è anche un motivo attinente alla costituzione e all'assetto democratico del paese. Governo istituzionale può significare un governo che si forma al di fuori di una logica di maggioranza parlamentare.

Governo di emergenza è invece un governo a base parlamentare, certo motivata da circostanze particolari e che dovrebbe avere alla sua guida una personalità di altissima caratura istituzionale. L'azione di un tale governo dovrebbe anche permettere di completare la riforma elettorale e quindi dare luogo ad una democrazia compiuta.

Se un tale governo risultasse necessario, non dovremmo sottrarci, la sinistra non dovrebbe sottrarsi, non si potrebbe giocare sul tanto peggio, tanto meglio, ma dovremmo dare, subito al paese un impegno costruttivo.

\*\*\*

Sale nel Paese lo sconcerto e la disillusione e quindi il bisogno di una alternativa democratica, convincente ed efficace sul piano programmatico, sul piano della gestione, dell'economia e della società italiana del 2.000. Un'alternativa competitiva, giocata sul piano politico, nuova rispetto a quella che contese il governo a Berlusconi nel marzo 1994. Allora lo schieramento progressista non risultò capace di assicurare il superamento delle diffidenze presenti nel Paese verso il PDS. Ma oggi, proprio per effetto dei risultati numerici di quelle elezioni e delle successive europee, solo piccoli cespugli fiancheggiano la grande quercia del PDS. Il problema quindi di presentare qualcosa di nuovo riguarda anche l'opposizione. Il PDS di D'Alema si è posto il problema e cerca di risolverlo esplorando la possibilità di dialogo con il Partito Popolare di Rocco Buttiglione e con le altre forze di centro. In questo senso è significativo e promettente che a livello locale, anche nel prossimo turno elettorale parziale, si siano verificate importanti convergenze tra PPI e Progressisti.

Ma per quanto riguarda il livello nazionale siamo ancora ben lontani dall'aver delineato nei suoi contorni un'alternativa democratica coerente, nei programmi, negli schieramenti, nelle candidature al governo del Paese.

Un'alternativa siffatta dovrà essere la risultante di molti apporti ideali, culturali e organizzativi. Ma dovrà essere altresì capace di fornire una sintesi convincente e mobilitante.

Tony Blair, nell'ultima conferenza laburista di Blakpool, ha detto ai suoi: "io non voglio che gli Inglesi votino perchè sono stufi dei conservatori, ma perchè condividono le nostre idee, i nostri programmi". Tradotto in italiano questo significa che non basta che gli italiani ci votino perchè solo parliamo male di Berlusconi. Ci devono votare perchè sono convinti che quello che noi proponiamo in positivo è veramente giusto.

A ciò intende contribuire l'Assemblea Costituente Laburista che oggi noi dichiariamo aperta.

Ci è stato posto il quesito se nella II Repubblica ha ancora senso o meno l'esistenza di un'area riformista.

La nostra presenza qui costituisce la più concreta risposta a questo interrogativo. Ci siamo. Dunque esitiamo. Ma possiamo anche fornire due prove per così dire "a contrario", per giustificare la necessità della

nostra autonoma iniziativa. La prima, nazionale: In Italia, nel marzo 1994, è vero che il PDS ha conseguito un buon risultato, ma la sinistra nel suo complesso si è attestata al suo minimo storico nel dopo guerra. La seconda, internazionale e più specificatamente europea: nei paesi europei la forza dei partiti socialisti si aggira sul 30% dei voti, in genere più che meno. In Italia, l'unica forza consistente che appartiene all'Internazionale Socialista e cioè il PDS, è sul 20% dei voti. Insomma c'è un'area del 10% dell'elettorato italiano che si è smarrita e non ha punti di riferimento. Ma questa area è una componente essenziale di ogni possibile alternativa democratica.

Ecco perché siamo qui!

Ecco perché abbiamo assunto questa iniziativa, pur senza strutture e senza mezzi, contro ogni previsione disfattista ma forti della bontà dei nostri obiettivi. Perché vogliamo restituire una possibilità di espressione politica a questa area socialista e riformista. Un punto di riferimento che sia veramente nuovo e che recuperi i valori antichi.

\*\*\*

A poche centinaia di metri da dove ci troviamo, al Teatro Comunale di questa città, Firenze, L'11 aprile 1946 si apriva il 24esimo Congresso del Partito Socialista Italiano, allora PSIUP, il primo congresso socialista dopo la liberazione, il congresso che doveva preparare il partito al referendum e alle prime elezioni del successivo 2 giugno. I giornali, che ho voluto rivedere in questi giorni, parlarono diffusamente dell'avvenimento. Alle 15.20, annota puntualmente proprio il resocontista dell'Unità, fa il suo ingresso nella sala il capo delegazione del Labour Party, Harold Laski che viene "accolto da un lunghissimo applauso dell'assemblea in piedi". Quel resocontista così preciso ha un nome famoso: Pietro Ingrao. I Laburisti avevano vinto nel precedente agosto 1945 le elezioni e si era insediato a Londra il governo Attlee, destinato ad incidere profondamente con le sue riforme nella realtà della Gran Bretagna e a scrivere una grande pagina nella storia del socialismo democratico e liberale dell'Europa. L'intervento di Laski era particolarmente importante, perché Nenni e i socialisti erano molto convinti della necessità di un rapporto con il Labour, rapporto che fu poi messo in crisi dallo scoppio della guerra fredda.

Nel congresso di Firenze, si riaffermò l'autonomia del socialismo italiano, che di lì a pochi mesi, il 2 giugno, doveva anche riscuotere col 20,7% un lusinghiero successo elettorale. Successivamente, si verificheranno le tragedie politiche della scissione tra Nenni e Saragat e della rovinosa sconfitta del fronte popolare nell'aprile del 1948.

Laski, oltre intrattenersi sui temi di attualità, ricorda Filippo Turati, ricorda Giacomo Matteotti - definendolo, lo scrive l'Avanti, "il primo tra i martiri del socialismo mondiale".

Laski insiste sull'interdipendenza tra la lotta per il socialismo in Europa e nel mondo e termina con queste parole: "Avanti socialisti. Avete il mondo davanti a voi e potrete conquistarlo se saprete unire l'intelligenza al vostro tradizionale coraggio".

Coraggio ed intelligenza sono proprio le doti che ci occorrono oggi, a quasi cinquanta anni di distanza, per dare vita ad una nuova formazione politica che sappia rilanciare gli ideali del laburismo, del socialismo liberale e democratico.

Ho voluto ricordare questo episodio fiorentino del 1946, per sottolineare quanto il legame con il Labour Party abbia pesato nella storia del socialismo italiano.

Questo legame data addirittura da prima della fondazione del PSI ed è impersonato dal garibaldino Osvaldo Gnocchi Viani, fondatore nel 1891 della Camera del Lavoro di Milano.

Nel 1890, nel suo appello agli operai siciliani, Gnocchi Viani afferma che "gli operai italiani (...) non hanno che da guardare e ad imitare specialmente gli operai inglesi", concetto da lui ribadito in un articolo su "Critica sociale" del 31 luglio 1891 in cui afferma che "fuori dell'Inghilterra, il movimento operaio si imbeve spesso di pregiudizi politici e, fidandosi di essi, sminuisce talora, e di non poco, la virtù e l'efficacia dell'azione associazionista e cooperativa".

In realtà il cammino italiano fu di fatto inverso a quello britannico, prima la fondazione del partito (1892) e poi quella della cgil.

Anni dopo nel primo dopoguerra, è proprio Carlo Rosselli, allora giovane studioso di economia ad indirizzare nel 1924 la sua attenzione verso la peculiare esperienza del movimento sindacale inglese. Il futuro teorico del socialismo liberale era attirato proprio dalle caratteristiche non marxiste di quel movimento.

Fu del resto la rivista degli eredi di Rosselli "Il Ponte", diretta da Piero Calamandrei, a dedicare un numero speciale all'esperienza di governo dei Laburisti in Gran Bretagna del 1945-51. Curatore del volume fu proprio Guido Calogero, a sua volta teorico del liberal-socialismo, movimento complementare, anche se non identico, al Socialismo Liberale di Rosselli.

Questo non era casuale perché era stato proprio il movimento operaio inglese, con i governi laburisti del 1945 - 1951, a tradurre in realtà le elaborazioni teoriche e pratiche di liberali (nel senso pieno del termine) come Lord Keynes per quanto riguarda la piena occupazione e Lord Beveridge per quanto riguarda lo stato sociale.

Oggi siamo molto contenti che i laburisti Inglesi abbiano compiuto una scelta europeista e, anzi, siano la componente nazionale più forte del gruppo socialista Europeo e ne abbiano il capo gruppo con Pauline Green. Siamo quindi in piena coerenza con un socialismo moderno - non marxista - un socialismo liberale,

da un lato di forti connotati etici e financo religiosi che dobbiamo sottolineare, e dall'altro legato agli interessi concreti del lavoro e della solidarietà sociale.

Termini l'uno e l'altro, quello etico, e quello progettuale concreto, che sono oggi ambedue necessari nella nostra ricostruzione dell'area riformista.

Per questo ci troviamo a nostro agio a confrontarci con l'ipotesi laburista. Sentiamo di fare una scelta chiara di novità e ad un tempo una scelta non equivoca di collocazione di campo che recupera i valori antichi. Siamo e vogliamo collocarci nel solco della grande tradizione dell'Internazionale Socialista di cui siamo e vogliamo rimanere membri.

Parliamo oggi di laburismo perché abbiamo pensato proprio alla realtà organizzativa che esso rappresenta. Partito Federativo, aperto ad una pluralità di apporti dotati di un loro specifico ruolo, che si è via via evoluto nel tempo, ma che è centrato sui tre poli del PLP, il parliamentary labour party, cioè il gruppo parlamentare che sta nelle istituzioni e prepara, dall'opposizione, il governo ombra; il partito vero e proprio il cui segretario è l'organizzatore del partito, e non il vertice politico; il sindacato che ne è la base ed il punto di riferimento sociale, anche nel senso del finanziamento.

A noi interessa questo modello per riorganizzare l'area riformista non più sul vecchio schema, direzione nazionale, federazione, sezioni, da tempo divenuto un meccanismo non più democratico dal basso verso l'alto, ma in realtà ormai piramidale e verticistico. Vogliamo invece, un modello federativo, sia su base nazionale che su base regionale.

Ma questo modello potrebbe avere una valenza più generale. Pensate quale formidabile riferimento costituirebbe per una politica di alternativa democratica dialogare con un movimento sindacale CGIL - CISL - UIL unito e compatto. Pensate quanti problemi sarebbero risolti, oggi, tra gli stessi progressisti se fosse il loro gruppo parlamentare ad avere un vero primato politico e non vivere una situazione in cui non sono chiari i rapporti tra forze politiche e gruppo progressista federativo alla Camera o gruppi come al Senato.

Pensate, che quando, pochi mesi fa, si è scelto il nuovo leader laburista, hanno votato più di quattrocento cinquantamila persone, perché gli iscritti al sindacato che avevano anche il contributo al partito, avevano diritto al voto. Un qualcosa che si avvicina di molto alle primarie da tanti invocate.

Nel dibattito politico post - elettorale si è affacciato il tema del partito democratico, e poi ben presto si è spento, perché ruotava ancora una volta intorno al dilemma di che fare con il PDS, con tutti i consigli, più o meno interessati, a questo partito di sciogliersi o di rifondarsi nuovamente.

Ma non basta dare consigli agli altri. Bisogna anche fare qualcosa noi. Noi pensiamo, con la nostra proposta e con il nostro movimento, di buttare un sasso in uno stagno, con la speranza che questo produca tre cerchi concentrici.

Il primo riguarda noi e cioè la nostra necessità di riorganizzare l'area socialista e riformista su basi che siano riconosciute come nuove e tali da impedire ogni possibile ricaduta nei difetti del passato.

Si tratta quindi di costruire una formazione politica federativa fondata su tre poli. Quello degli eletti, quello del partito, quello del sindacato, ma che nella nostra situazione chiamerei piuttosto della società civile, (vedo oltre il sindacato le associazioni di categoria, di volontariato, i circoli e i clubs culturali) - si tratta del modo in cui, dopo la nostra assemblea, dovremo procedere nella nostra strutturazione locale, regionale e nazionale. Il livello regionale dovrà avere una vera autonomia (Vi è un'apposita commissione al lavoro, al riguardo, che riferirà domani all'assemblea). Il Secondo cerchio, più ampio, riguarda le altre forze riformiste, laiche, cattoliche, cristiane in genere e ambientaliste. La nostra organizzazione, federativa, aperta, consentirà di stipulare patti associativi, non soltanto adesioni di singoli, ma anche di gruppi organizzati, cui non chiediamo di sciogliersi ma di cooperare. Un processo in divenire cui attribuiamo molta importanza, in cui non rivendichiamo egemonie, chiediamo dialogo e incontro.

Il terzo cerchio, il terzo livello del nostro discorso, si dirige a tutta l'ampia e potenziale area di riferimento che fa capo al mondo del lavoro - un mondo del lavoro che ha vissuto un'esaltante pagina unitaria con l'ultimo sciopero generale e che noi vorremmo trovasse un adeguato referente politico. Proprio un'organizzazione alla Laburista, col suo pluralismo, potrebbe impedire le egemonie dei più forti ed assicurare un'ampia convergenza in un contesto articolato in cui nessuno si sentirebbe minacciato nella sua autonomia.

Nessuno oggi, grande o piccolo che sia, può pensare di fare un discorso organizzativo rivolto meramente al proprio interno. Ogni discorso di questo tipo deve avere anche una valenza più generale. E' lo stesso sistema elettorale a volerlo. Noi, costituendo una federazione laburista, facciamo una cosa utile per noi stessi ma contemporaneamente proponiamo una forma di rinnovamento della politica ad un vasto arco di forze democratiche e riformiste.

Difronte alle tante e numerose proposte che si fronteggiano per la ristrutturazione dell'area politica che va dalla sinistra al centro del nostro paese, anche noi finalmente possiamo dire di avere una nostra autonomia ed originale proposta.

Una proposta che si ispira ad una speranza, quella di un nuovo socialismo, del nuovo laburismo di cui Tony Blair ha affermato la necessità alla recente conferenza annuale di Blackpool.

L'ipotesi laburista, dunque, per la diaspora socialista italiana costituisce nello stesso tempo un richiamo ai valori antichi ed un rinnovamento coraggioso, radicale e reale.

\*\*\*

In quale contesto politico ci poniamo?

Certo ci poniamo in un contesto di impegno e di raccordo per un'alleanza realistica che vada dal centro alla sinistra.

Ma siamo convinti che questo non basta. Siamo cioè convinti che questo non esime la sinistra da una sua propria revisione e da un suo cambiamento altrimenti si verifica un pasticcio analogo a quanto è avvenuto nell'elezioni politiche scorse, in cui, ad esempio, il governo Ciampi rivendicava giustamente il merito di avere diminuito l'onere finanziario del debito pubblico, (interessi su BOT e CCT) e Fausto Bertinotti proponeva di tassarli il che avrebbe costretto ad aumentare il reddito degli stessi e a mettere in causa quanto conseguito.

La sinistra si deve muovere. Il primo e più urgente obiettivo, cui tendere con tutte le nostre forze, è una chiarificazione ideologica e programmatica altrettanto radicale e coraggiosa di quella attuata nel 1959 dalla socialdemocrazia germanica col Manifesto di Bad Godesberg. Il vuoto teorico e programmatico è stato ed è la causa più grave di debolezza della sinistra italiana. Ieri ha consentito ad un pragmatismo arrogante e a uno strumentalismo deterioro di usurpare il ruolo che le idealità ed i valori avevano nella tradizione del socialismo italiano. Oggi consente a forze avventuristiche e reazionarie di sfruttare vecchie paure e grossolani rancori verso la sinistra presenti in larghi settori della società per esercitare sul paese un'egemonia nefasta. Il nostro movimento si pone per tanto come il partito del dibattito a tutti i livelli per la ridefinizione dei fondamenti stessi di una politica di sinistra, dello studio critico dei problemi concreti della società italiana, dell'elaborazione del manifesto del nuovo socialismo.

La nostra carta dei principi che è stata presentata all'inizio dei lavori e che sottoponiamo alla discussione e alla approvazione dell'assemblea, deve costituire proprio l'impulso per l'elaborazione di un vero e proprio Manifesto che corrisponda alle necessità qui sopra richiamate.

Fin d'ora, però, dichiariamo che la libertà è non solo un metodo ma è il fine stesso del socialismo. Essa non è strumentale ad altri fini, come lo sviluppo economico e la crescita della ricchezza: tanto meno è libertà per i più forti e i più astuti di fare il proprio comodo a danno dei più deboli. La libertà è piena realizzazione della persona umana: è liberazione dell'uomo dalla miseria, dall'ignoranza, della sofferenza fisica. La libertà per noi è libertà per tutti di ascendere ad un grado via via sempre più elevato di umanità. Il nostro movimento ripudia per tanto le esperienze di segno autoritario e illiberale del passato con netta decisione, qualunque ne possa essere stata la giustificazione storica.

Ma proprio perché liberale, il socialismo dei Laburisti vuole una società in cui i problemi dell'occupazione, dell'assistenza agli inabili, della sanità, della scuola, dell'abitazione costituiscano responsabilità pubbliche primarie e vadano affrontati con decisione in quanto essenziali alla civile convivenza umana. Per noi la società non può essere che una società responsabile.

Una società del benessere, per altro, non è una società in cui lo stato è l'unico e onnipotente protagonista della gestione dei servizi sociali. L'intervento, oltre che delle amministrazioni locali, di organizzazioni non-governative umanitarie, del volontariato e lo stimolo di motivazioni etiche, tanto laiche quanto confessionali, debbono essere non solo accettate ma incoraggiate e considerate indispensabili.

\* \* \*

Ma prima di passare a considerazioni di carattere programmatico, è necessario parlare di una questione che è preliminare a tutte le altre. Si tratta della trasparenza della politica e del rapporto di credibilità e di fiducia che ci deve essere tra politica e cittadini. Quale sistema dei partiti, quale riforma della politica.

A chi è passato attraverso la prima repubblica e le sue istituzioni ci si rivolge con questo interrogativo. O hai partecipato alle attività di tangente, o, se non hai partecipato, perché non hai fatto nulla per cambiare le cose? Ebbene a noi questo non può essere detto. Dopo il verificarsi dei primi scandali, Genova, di Torino e di Firenze, non facemmo la politica dello struzzo. Presentammo, già nell'agosto del 1984, ben dieci anni fa, e via via reiterammo, una proposta di legge per la riforma del finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali con quattro capisaldi.

Il primo: costituzione a latere dei partiti di Fondazioni con personalità giuridica e adeguati controlli per la gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare degli stessi. Il secondo, trasparenza dei finanziamenti delle campagne elettorali all'americana. Il terzo contenimento delle spese elettorali. Il quarto, requisiti di democrazia e di controlli interni anche dal punto di vista dell'amministrazione dei partiti.

Questa proposta di legge, non fu mai discussa in parlamento. Si disse - e qualcuno se ne è vantò pure - che essa non interessava a nessun partito.

Ma non solo presentammo e ripresentammo quella proposta di legge, ne parlammo e riparlammo in tutte le sedi di partito fino a diventare perfino noiosi a noi stessi, in altre parole dei veri e propri grilli parlanti, ma svolgemmo in conformità con essa le campagne elettorali del 1985, del 1987 e del 1992, quando non vi era nessuna legge soddisfacente in proposito.

Solo nel 1994 è stata approvata una legge per la campagna elettorale, che ha migliorato un po' le cose, ma che non ha affrontato il tema dei partiti, della loro struttura, del loro finanziamento nel profondo, mentre il problema dell'equità nell'informazione dei mass media non solo è rimasto irrisolto, ma si è aggravato.

Per questo abbiamo ripresentato in questi giorni la nostra proposta di legge sui partiti, ovviamente con gli adeguamenti necessari alle nuove normative nel frattempo intercorse, e fidiamo che questa volta una discussione in Parlamento ci sarà e che l'opinione pubblica ci aiuterà ad andare fino in fondo e a

concludere una vicenda di alto significato politico, e cioè dimostrare che la politica è in grado di darsi delle proprie regole tali da assicurare lo spazio della politica buona e scacciare la politica cattiva.

Quando il sostituto Procuratore di Milano, Antonio Di Pietro, è andato direttamente dalla Confindustria, a Cernobbio, a proporre la sua soluzione politica per tangentopoli, questo è stato un momento in cui il mondo politico è sembrato veramente incapace di essere il protagonista della propria riforma. Invece noi dobbiamo dimostrare di affermare un modello di attività politica e di suo sostenimento condiviso dai cittadini e in cui i cittadini stessi possano riconoscersi.

Di più, l'attività della Federazione Laburista deve essere completamente trasparente. Ecco perché i nostri, purtroppo pochi, annunci sui giornali sono stati sostenuti con i loro contributi dai parlamentari laburisti, ed hanno presentato pubblicamente la relativa dizione.

Non abbiamo alcun timore di una propaganda avversa che dica - questi non hanno i soldi - al contrario sarà un titolo di merito.

Vogliamo essere un partito laburista in quanto partito non apparato. Vogliamo essere un partito nuovo anche per quello. Per dimostrare che siamo non una formazione politica vecchia riciclata nel nuovo, ma una formazione politica nuova in grado di parlare ai giovani, a chi è oggi sconcertato e privo di orientamenti, a chi guarda al futuro e non solo a chi si sforza di giustificare un passato.

\*\*\*

La Federazione Laburista dovrà caratterizzarsi per il suo programma. Lo testimoniano le numerose comunicazioni tematiche che abbiamo all'ordine del giorno, che ci permetteranno di consegnare ad un opportuna commissione programmatica il compito di stendere un vero e proprio programma.

\*\*\*

In una società responsabile, la piena occupazione deve essere la prima preoccupazione di una forza riformista.

Lo è per motivi morali ancora prima che politici (il diritto ad un lavoro come diritto a realizzare la propria personalità); lo è per motivi politici e sociali (una società in cui la gente lavora è una società politicamente e socialmente sana ed equilibrata). Ma lo è anche, ed è bene sottolinearlo per motivi economici. Una ristretta base occupazionale proietta i suoi effetti negativi sulle entrate fiscali e sui contributi previdenziali e rende più difficile la realizzazione dell'equilibrio finanziario nel nostro paese.

L'occupazione è problema morale, è problema sociale, ma è anche problema economico. Il problema della piena occupazione è una delle difficoltà strutturali più acute della società moderna. La crescita di per se stessa non appare in grado di risolverla. Ed anche in Italia a fronte di una crescita della produzione industriale in atto, non si registra un aumento dell'occupazione, anzi, nelle zone deboli del paese, ed in particolare nel Mezzogiorno si assiste ad una percentuale della popolazione che lavora, solo del 20%. Una percentuale insostenibile per ogni equilibrio democratico.

La nostra convinzione è che il problema vada affrontato secondo l'impostazione del "libro bianco" per l'Europa di Jacques Delors, crescita, competitività, occupazione.

Da tempo ci ha ricordato Delors, l'Europa nel suo complesso è in crisi di competitività e di occupazione.

Se non si dà una strategia, adatta ad affrontare il tema della globalizzazione del mercato mondiale, l'Europa rischia nel lungo periodo l'emarginazione rispetto ad altre aree nuove e più dinamiche dello sviluppo economico mondiale.

Il "libro bianco" di Delors indica con chiarezza i caratteri di un nuovo modello di sviluppo basato su tre pilastri, la ricerca e la formazione; le reti infrastrutturali ed informatiche; l'ambiente. Non trascura di mettere in rilievo il ruolo della imprenditorialità della cosiddetta "minore" impresa e la partecipazione del risparmio privato ai grandi investimenti europei.

Ma soprattutto Delors attira l'attenzione sul differenziale negativo degli oneri sociali e fiscali che gravano sul lavoro in Europa rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Di qui la proposta di sostituire gli oneri gravanti sul lavoro con tasse ecologiche realizzando il "doppio dividendo" cioè da un lato di alleggerire il costo del lavoro e incentivare l'occupazione, dall'altro di migliorare la situazione dell'ambiente e la disponibilità di risorse ambientali divenute ormai scarse, scoraggiando ogni forma di irresponsabile spreco.

Nell'ultima campagna elettorale politica è avvenuto una sorta di scambio di ruoli. La sinistra ha sottolineato la necessità del rigore e dato poche speranze di incremento dell'occupazione e di decremento della pressione fiscale.

La destra invece ha promesso l'albero di Natale, un milioni di posti di lavoro in più, niente nuove tasse, salvaguardia dei livelli di assistenza e di previdenza.

La sinistra non è riuscita a suscitare delle speranze nella gente, in particolare nei giovani, e gli effetti si sono visti nel voto di questi ultimi.

Oggi non si tratta di diventare d'improvviso demagogici né di spararle grosse tanto per impressionare il pubblico.

Si tratta di sviluppare, nell'ambito della competitività internazionale, un new deal laburista italiano, per l'occupazione sulle linee proposte dal rapporto Delors.

Vi sono proposte grandi e proposte piccole per aumentare l'occupazione. Si va da un riassetto degli oneri fiscali e sociali sul lavoro, ad interventi sull'ambiente che possono essere risparmiatori di altre spese, come nel caso della difesa del suolo, contro le catastrofi idrogeologiche che minacciano il paese.

Non abbiamo esitato a presentare in Parlamento un progetto della Federlegno per incentivi fiscali ai proprietari che intendono "restaurare" i loro boschi. Tale progetto potrebbe dare lavoro a 40.000 addetti nel breve periodo e addirittura a 400.000 nuovi addetti nel lungo periodo e contrapporsi, prevedendoli agli effetti negativi degli incendi e delle catastrofi naturali.

Rivendico in questo senso con orgoglio, di aver firmato i decreti istitutivi di sei nuovi parchi nazionali in un solo anno di Ministero e di aver portato all'approvazione il piano triennale di spesa per i parchi, e il piano triennale generale per l'ambiente 1994-96. Ho lavorato, in positivo, contro ogni propaganda e ogni estremizzazione delle posizioni, ricercando soluzioni pragmatiche fra i vari interessi in conflitto che fossero quelli tra verdi e cacciatori o tra tutela dell'ambiente ed esigenza di sviluppo locale. Anche qui si è cercato di prendere voti sollevando la gente contro i parchi ed oggi non si riesce a corrispondere alle promesse elettorali fatte. In realtà i parchi nazionali possono essere in Italia, come negli USA e in altri paesi del mondo, una fonte di sviluppo economico, di benessere e di occupazione.

Nella politica dell'occupazione miracoli non se ne fanno, certo. Ma questo non scusa la inerzia. L'essenziale è che l'occupazione diventi un reale problema politico e che si ponga al centro delle elaborazioni programmatiche e di governo.

\*\*\*

Strettamente legato al tema dell'occupazione è quello della scuola e della formazione.

La scuola deve tornare ad avere il grado di priorità che le compete. Oggi la scuola italiana sembra essere una macchina elefantica per la produzione di diplomi. La sola questione veramente importante sembra essere se il "diplomificio" debba avere un carattere statale oppure privato. Non sembra invece importare a nessuno o quasi che tipo di educazione ed insegnamento i giovani ricevano e non c'è un rigoroso rilancio politico della scuola pubblica.

Si deve puntare ad aumentare la responsabilità delle amministrazioni locali nel settore scolastico, in modo tale che la scuola con i suoi docenti, i suoi programmi, il suo apparato amministrativo, non cali dall'alto del Ministero, ma sorga dal basso, dietro lo stimolo delle esigenze concrete delle nuove generazioni.

\*\*\*

Tra gli obiettivi più urgenti poniamo quello della riforma fiscale. Ciò significa l'eliminazione dello scandalo di un'evasione a livelli astronomici, mediante leggi che scoraggino la frode, accordando sconti sulle imposte in proporzione alle fatture pagate, sul modello americano; autonomia finanziaria e impositiva degli enti locali, onde renderli responsabili dell'esazione dei tributi della spesa pubblica: dotazione agli uffici finanziari di un'attrezzatura moderna tale da consentire loro rapidità ed efficienza operativa: radicale revisione dei sistemi di contenzioso tributario e riordinamento catastale.

Diciamo la verità: con un fisco serio ed efficiente, e con controlli seri ed onesti, tangentopoli in queste forme sistemiche non si sarebbe mai verificata.

\*\*\*

Lo stato è il bene comune di tutti i cittadini: quindi la struttura e il suo funzionamento sono interesse primario di tutti. Il movimento laburista, che identifica il socialismo con la libertà, conferma il suo impegno a promuovere il massimo grado possibile di autogoverno dei comuni, delle provincie, delle regioni, disboscando energicamente la foresta parassitaria del centralismo burocratico. Lo stato delle autonomie, che noi vogliamo non è però in alcun modo antitetico al patrimonio ideale del Risorgimento nè all'unità nazionale. E' anzi nettamente contrario ad ogni tentativo di introduzione di fatto di discriminazioni fra italiani di regioni diverse sotto l'etichetta del federalismo.

Sul federalismo della Lega siamo disposti a discutere se è quello di Cattaneo e del Partito d'Azione. Non siamo disposti a discutere in termini demagogici, solo se serve per motivi politici contingenti.

Però lo stato non è un'entità astratta: esso si identifica in concreto, agli occhi dei cittadini, con l'apparato dell'amministrazione pubblica e quindi con il personale che la gestisce. Oggi la parola stessa burocrazia ha un significato negativo, tanto l'apparato statale è gravato da un clima di sfiducia.

Sulle riforme istituzionali vi è un'apposita comunicazione. Fin d'ora comunque vogliamo ribadire che siamo per sistemi elettorali chiari ed efficienti, in cui i cittadini possano scegliere chi dovrà governarli senza consegnare deleghe in bianco a chicchessia.

Siamo stati convinti doppio tumisti, ma diciamo con tutta franchezza che non ci va il sistema ibrido oggi vigente, che da un lato obbliga a cartelli elettorali e dall'altro li rende escusivamente tali mantenendo in vita le singole forze politiche.

Pertanto, o doppio turno alla francese, o turno unico all'inglese. In medio - in questo caso - non stat virtus.

\*\*\*

L'eguaglianza tra uomini e donne e l'assenza di discriminazioni, anche in materia di occupazione, sono sempre stati e sono obiettivi di massima importanza. Tanto più lo sono oggi, in quanto si sta delineando in Italia il pericolo di un'involuzione, magari motivata pretestuosamente con i valori della famiglia. Non si rafforza l'istituto familiare ricacciando indietro le donne ma promuovendo quelle misure sociali idonee a meglio consentire la vita delle famiglie, di famiglie capaci di accogliere la parità uomo-donna: dunque, in primo luogo, una politica della casa, che venga incontro alle necessità dei meno abbienti. Ad ogni tentativo di ripristinare un costume di inferiorità della donna, i socialisti debbono reagire con una cosciente promozione di un costume affatto opposto: fondato sul rispetto dell'autonomia e della dignità della donna,

sul fermo rifiuto di tutto ciò che tende a degradarla a mero strumento dell'uomo. Rispetto della persona, maternità consapevole, controllo delle nascite: sono conquiste delle donne italiane sulle quali non si può pensare di tornare indietro. Non devono esserci equivoci sull'aborto: nella nostra legislazione non è uno strumento di controllo delle nascite, ma è l'unico strumento a disposizione della società per combattere la piaga degradante e talvolta letale di pratiche clandestine.

Macro e microcriminalità, i problemi di una giustizia (non solo penale, ma anche civile) equa ed efficiente, sono problemi centrali nel rapporto cittadino-stato. Non dobbiamo mollare in alcun modo la presa nella lotta alla criminalità organizzata dopo i successi conseguiti in particolare nel periodo successivo a tremende sconfitte dello stato, come l'uccisione di Falcone e Borsellino.

La collaborazione internazionale; la lotta al profitto economico del crimine organizzato; la neutralizzazione dell'utilizzazione del carcerario per mantenere i fili di collegamento delle organizzazioni criminali, sono tutti elementi che compongono un quadro di reazione dello stato che devono essere salvaguardati.

Ma i cittadini devono essere difesi e tutelati anche contro una fastidiosa e tormentante microcriminalità. Questo può avvenire con una piena collaborazione tra forze dell'ordine, autorità locali e società civile per il controllo del territorio, collaborazione che va sempre più rafforzata.

Quanto all'immigrazione clandestina in Italia, scandaloso è il comportamento di quelle forze politiche di governo che cercano voti alimentando le reazioni dei cittadini contro i problemi derivanti dalla presenza degli immigrati e non vogliono poi che l'Italia si impegni con gli Stati Uniti sul tema del rapporto tra popolazione e Sviluppo, trattato recentemente dalla conferenza mondiale del Cairo. Senza un equilibrio tra popolazione e sviluppo la pressione delle masse dei paesi più poveri e la stessa immigrazione clandestina non potranno che aumentare.

La pace è nostro fine primario altrettanto di quello delle libertà. Daremo pertanto appoggio convinto alla costruzione di una effettiva unione europea, che superi ogni residua riluttanza nazionalista. Ci adopereremo al rafforzamento dell'ONU, in quanto strumento di pace e perseguiremo una politica estera intesa ad una crescente diminuzione degli armamenti, ad una scomparsa progressiva concordata delle armi atomiche, ad una lotta senza quartiere contro le discriminazioni razziali e l'intolleranza confessionale. In particolare sosterremo una politica estera di associazione dei paesi dell'Europa orientale all'Unione Europea, promuovendo un rapporto sempre più stretto della stessa Russia con la compagine europea. Problemi di questo genere si pongono in rapporto anche ai nuovi ruoli della NATO e della UEO. L'Europa deve dare in altre parole il suo contributo alla pace nel nuovo equilibrio mondiale.

Nel quadro di una politica di pace, va posto anche il problema della riforma del nostro apparato militare per dotare l'Italia di uno strumento moderno ed efficiente di intervento a fini pacifici, nei termini di una forza di polizia militare internazionale e di eliminare gli avanzzi costosi ed obsoleti del passato a cominciare dal servizio militare di leva.

Ma, ai problemi di politica estera vogliamo dare un'attenzione speciale, in un'apposita sessione della Federazione Laburista perché siamo preoccupati delle prospettive della politica estera italiana. La fine della contrapposizione est-ovest ha provocato effetti positivi su vari ambiti dello scacchiere internazionale - dalla riunificazione tedesca, alla pace nel Medio Oriente, ai possibili dialoghi tra paesi ancora divisi.

L'Italia ha indubbiamente perso un'importanza ed un interesse strategico paragonabile a quello che ha avuto al tempo, per esempio, degli euromissili. Occorre quindi, per pesare, avere una strategia di presenza attiva e consapevole ma oggi, l'Italia, ha al potere forze che non hanno un preciso riferimento in grandi correnti di pensiero ideali a livello internazionale. O quando le hanno, come nel caso di Alleanza Nazionale, meno lo esercitano e meglio è, per loro e soprattutto, per l'Italia. Ma qual'è il legame internazionale di Forza Italia o della Lega Nord? Questo legame non esiste e la nostra nazione ne sta pagando il prezzo in termini di peso sia in Europa che nel rapporto con gli Stati Uniti, divenuti -gli USA- l'unica super potenza, con un profondo bisogno di contributi regionali (continentali) al mantenimento degli equilibri nel mondo.

Uno dei compiti che la Federazione Laburista si prefigge è proprio quello di ricollegare l'Italia ai grandi filoni di pensiero democratico internazionali e di consentirle, con una adeguata politica estera, a svolgere quel ruolo che il suo peso richiede, sia a livello europeo che mondiale.

\*\*\*

Qualcuno a questo punto, rimarra' deluso. Dove sono le polemiche, i distinguo con i vicini di casa, con i compagni o con gli ex compagni? Non ci sono. Non le troverete. Noi guardiamo in avanti e non all'indietro. Non siamo alternativi a nessuno che voglia avere i nostri stessi fini e nostri stessi obiettivi. Saremo costretti ad essere alternativi solo a chi intendesse di essere alternativo verso di noi. Non abbiamo problemi personali da proporre o da preporre. Se questi dovessero essere i problemi, ne sgombramo subito il tavolo. Qualcuno ci ha rimproverato di essere partiti troppo presto. Ebbene, se dovessi fare un rimprovero a me stesso sarebbe quello di essere partito troppo tardi.

Ma non è vero neppure questo. E' bene che la vicenda del PSI si sia svolta fino alle ultime elezioni europee senza che nessuno potesse darci la responsabilità di avere indebolito quel partito.

Ma ora non possiamo attendere nemmeno un minuto di più.

Dobbiamo muoverci! Perché siamo ormai una realtà'.



Intendiamo muoverci con spirito costruttivo, in modo aperto senza preconstituire sbarramenti o primogeniture di sorta. Non ci sono primi venuti o secondi venuti. Non ci sono gerarchie. Ci sono solo impegni e compiti da svolgere, non prebende da conferire.

Temo che per quanto vogliamo definirci laburisti, al nostro lavoro si addica proprio il "sangue, sudore e lacrime" promesse all'Inghilterra dal conservatore Winston Churchill.

Noi siamo disposti ad affrontare questi rischi e queste difficoltà. Ma noi non siamo disponibili a mettere in caricatura un mini-PSI rivemiciato. Siamo disponibili ad affrontare il compito di costruire qualcosa di nuovo, su basi veramente nuove, il che è quanto è sottoposto alle vostre decisioni.

La nostra assemblea discuterà questa relazione, la carta dei principi, il regolamento organizzativo, i documenti programmatici che ci perverranno. Se su questa base troveremo un largo consenso procederemo alla fase organizzativa vera e propria, a livello locale, provinciale, regionale e nazionale.

Traguardo: il marzo 1995 in modo da avere una base solida per le prossime elezioni regionali e amministrative generali che costituiranno una grande occasione di verifica politica.

Ma un fatto ci conforta. Tale è il bisogno di rappresentanza dell'area di cui ci sentiamo partecipi, che la Federazione Laburista è già in campo nell'elezioni parziali del prossimo 20 novembre.

Siamo - come laburisti - con i progressisti in Campania e in Toscana. Un laburista, Nicola Pesce, è anzi il candidato a sindaco dei progressisti a Scafati nel salemitano. Ma la Federazione Laburista si sottopone al giudizio delle elettrici e degli elettori con una propria lista e con un proprio simbolo nella città di Massa, capoluogo della provincia di Massa Carrara, convergendo peraltro nel sostegno al candidato sindaco espresso da Popolari e Progressisti. Lo stesso avviene a Manduria (Taranto) e a Quarto (Salerno).

A queste compagne e a questi compagni formuliamo un augurio particolare.

Ma a tutti noi, a chi è qui e chi ancora non è con noi ma potrà esserlo, formuliamo un augurio.

Che il nostro lavoro possa essere utile alla democrazia italiana a rafforzarla e a sostenerla nel difficile momento che attraversa.

Il primo punto è che il sistema di controllo interno è un elemento fondamentale per la gestione dell'azienda. Esso deve essere in grado di rilevare e prevenire le irregolarità e i rischi, e di assicurare la correttezza e l'efficienza delle operazioni. Per questo è necessario che il sistema di controllo interno sia ben strutturato e che sia in grado di adattarsi alle esigenze dell'azienda.

Il secondo punto è che il sistema di controllo interno deve essere integrato con il sistema di gestione dell'azienda. Questo significa che il sistema di controllo interno deve essere in grado di fornire informazioni utili per la gestione dell'azienda e per la valutazione delle performance. Inoltre, il sistema di controllo interno deve essere in grado di identificare le aree a rischio e di proporre misure per la loro riduzione.

Il terzo punto è che il sistema di controllo interno deve essere supportato da una cultura aziendale che favorisca l'integrità e la trasparenza. Questo significa che i dipendenti devono essere incoraggiati a segnalare le irregolarità e a prendere iniziative per migliorare il sistema di controllo interno. Inoltre, la direzione deve dimostrare un forte impegno verso la trasparenza e la correttezza delle operazioni.

Il quarto punto è che il sistema di controllo interno deve essere in grado di fornire informazioni utili per la valutazione delle performance. Questo significa che il sistema di controllo interno deve essere in grado di rilevare le inefficienze e le irregolarità e di proporre misure per la loro riduzione. Inoltre, il sistema di controllo interno deve essere in grado di fornire informazioni utili per la valutazione delle performance e per la definizione degli obiettivi.

Il quinto punto è che il sistema di controllo interno deve essere in grado di adattarsi alle esigenze dell'azienda. Questo significa che il sistema di controllo interno deve essere in grado di evolversi nel tempo e di adattarsi alle nuove esigenze dell'azienda. Inoltre, il sistema di controllo interno deve essere in grado di fornire informazioni utili per la valutazione delle performance e per la definizione degli obiettivi.